

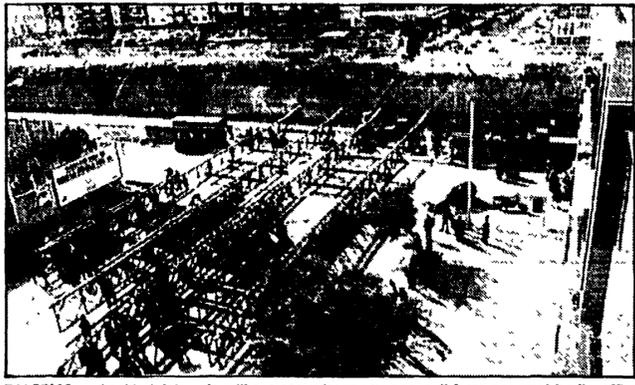
Imputati nell'imminente maxiprocesso, sono stati sorpresi dai militi a Termini Imerese

Catturati nei pressi di Palermo due superlatitanti della mafia Sono Giovanni Prestifilippo e il figlio Giuseppe

Fanno parte di una famiglia «illustre», schierata con i corleonesi, dalla parte delle cosche vincenti - Avevano gestito la raffineria di eroina di Ciaculli - Ancora libero il giovane Mario, accusato di vari delitti

Dalla nostra redazione

PALERMO — Si accorda la lista dei superlatitanti e si cominciano a togliere le gabbie dell'aula bunker. Due dei 474 imputati del maxi-processo sono stati catturati domenica sera a Termini Imerese, a pochi chilometri da Palermo. Sono Giovanni Prestifilippo, di 65 anni, e suo figlio Giuseppe Francesco di 30. Entrambi appartengono ad una famiglia mafiosa «illustre», con un rampollo ancora più «illustre», quel Mario Prestifilippo giovanissimo super killer (ha 29 anni), accusato di decine e decine di delitti e che fino all'ultimo i carabinieri erano convinti di poter arrestare. Di lui invece neanche l'ombra.



PALERMO — I soldati del genio militare costruiscono un ponte di ferro per smaltire il traffico intorno all'aula-bunker

Giovanni e Giuseppe, rispettivamente padre e fratello di Mario, sono stati sorpresi in un anonimo appartamento-rifugio di proprietà di Giorgia Castelluzzo (49 anni) anche lei all'Ucciardone per favoreggiamento. I carabinieri, che circondano l'edificio alle 22, avuta la certezza che i Prestifilippo si trovavano in casa, hanno sfondato la porta d'ingresso e avuto facili i tagli e i colpi dei due pregiudicati, i quali non sospettavano di nulla, stavano sorseggiando un caffè, si sono immediatamente arresi. Nell'appartame-

mento i carabinieri del «gruppo due» hanno trovato un fucile automatico Benelli, munizioni, una pistola, una quindicina di milioni in contanti. Pare che i Prestifilippo negli ultimi tempi cambiasero residenza molto spesso nel tentativo di ridurre al minimo i margini di rischio. Chi sono? Innanzitutto protagonisti

di primo piano della violentissima guerra di mafia che per anni ha insanguinato la Sicilia, schierati con i corleonesi e dunque dalla parte delle cosche vincenti. Erano loro — ad esempio — a gestire la raffineria di eroina di Ciaculli installata in quella borgata dai capimafia siciliani (latitanti) Michele e Salvatore Greco. Giovanni Prestifilippo è fra i due il personaggio più rappresentativo. Uno dei «113» del processo di Catanzaro (concluso da una raffica di assoluzioni) che beneficiò della formula dubitativa anche se sospettato di essere coinvolto nella strage di Ciaculli che nel '63 costò la vita a 7 carabinieri. A suo carico tanti mandati di cattura per associazione di

stampo mafioso, traffico di stupefacenti, un duplice omicidio consumato durante la guerra fra le cosche. Figura a pieno titolo nell'ordinanza di rinvio a giudizio depositata in novembre dai giudici istruttori. Il «penitente» Totuccio Contorno lo chiama ripetutamente in causa, spiegando che la sua professione «ufficiale» di dipendente del servizio della nettezza urbana in realtà gli permetteva di svolgere compiti preziosi di copertura nell'organizzazione mafiosa. Non solo: per molti anni ottenne un regolare porto d'armi.

Processualmente analoga la posizione di suo figlio Giuseppe Francesco. È «uomo d'onore» della famiglia di Ciaculli. Di lui si legge in una sentenza di rinvio a giudizio: «È ritenuto... uno dei responsabili del varco dei danneggiamenti mafiosi a danno di famiglie reputate «indesiderabili» dalla consorte mafiosa e quindi abbandonando le loro proprietà...». Resta latitante Mario: è accusato di aver partecipato all'uccisione di Dalla Chiesa, del capitano del carabinieri Antonio Biondi, del capitano di polizia Zucchetto, del medico legale Giaccone, del boss mafioso Stefano Bontade.

Milano, convegno di Cnr e Regione

«L'industria sanità ha bisogno di informatica»

MILANO — È il caso forse più banale, certo più frequente: il cittadino ha bisogno di un esame clinico. Come si deve comportare? Si reca dal medico generico, quello «di famiglia», quindi va alla Usl di competenza territoriale per la prenotazione, vi ritorna una seconda volta per eseguire l'accertamento, poi una terza a ritirare l'esito, infine chiude il cerchio nuovamente dal medico di base. Bene che vada ha ballato cinque volte, senz'altro è ricorso a permessi o ha perduto mezza giornata di lavoro. Se è vecchio e malato non ha comunque alternative.

Spostiamoci per un momento in ospedale. La notte, insieme a quello della luce, c'è spesso il black out dell'informazione; nessuno tra gli infermieri è bene al corrente dello stato di salute dei pazienti e sa prendere decisioni. Sono due soli esempi, tra gli innumerevoli possibili, di come il sistema sanitario nazionale zoppi e non brilli per efficienza. Inoltre, dicono le cifre, l'industria sanità assorbe quattro quinti come una spesa: l'anno scorso sono stati 40 mila miliardi, circa il 6,3% del prodotto interno lordo, l'80% divorati dagli ospedali. La spesa farmaceutica, oggetto di roventi polemiche, ha inciso per il 15,2%. Di prospettive di riduzione di costi e aumento della qualità del servizio si riempiono un po' tutti la bocca non da ora. Purtroppo con scarsi risultati. «A cinque anni dall'istituzione di un apposito ufficio centrale della programmazione sanitaria — riconosce il professor Antonio Brenna, docente di Economia sanitaria all'università di Pavia — è disarmante constatare l'assenza di dati certi (i conti sono costantemente oggetto di revisione a posteriori) e l'incapacità di documentare credibilmente le implicazioni delle proposte di riforma al sistema formulate in sede politica. Non resta dunque che rassegnarsi? Nemmeno per idea; la terapia esiste, basta adottarla, preferibilmente in fretta. Il sistema sanitario nazionale, per garantirsi da scuoletti accidici, deve affidarsi all'informatica. Questa è la terapia di facciata o «alla moda» che ieri a Milano docenti, esperti di economia, medici italiani e stranieri hanno suggerito dando vita a un convegno sul tema «La sanità difficile» promosso da Cnr, Regione Lombardia, ministeri della Sanità e della Ricerca scientifica.

Il rinnovamento tecnico organizzativo del servizio è una condizione necessaria per eliminare gli eccessi burocratici, le procedure estenuanti, le lunghe attese per i ricoverati, il disordine, l'insufficienza e la frustrazione dell'esercizio di lavoratori di questo settore (solo infermieri, caposala, ausiliari sono 300 mila) all'origine della troppo frequente mancanza di considerazione del fattore umano. I compiti sono indubbiamente gravosi. Basti ricordare che la sola Usl 16 di Roma, la più grande delle 698 distinte su tutto il territorio nazionale, ha settemila dipendenti e un fatturato che oltrepassa i 400 miliardi, più della Citroen Italia, subito dietro quello della Siemens Elettra: nella classifica delle prime tremila aziende italiane figura all'ottantunesimo posto. Per intervenire però bisogna conoscere, e conoscere bene tutto. La dislocazione degli ospedali (ce n'è un centinaio in ogni regione, anche là dove non servirebbero...) lo stato di affollamento dei reparti, le disponibilità dei fabbisogni di strutture e personale, le mappe delle presenze e dei turni ancora oggi realizzate a mano. Automazione diffusa, dunque, e con ocularità, avendo l'umiltà di guardarsi attorno. Esperienze più avanzate della nostra, senza andare oltreconfine in Canada o in America, ne offrono la Svizzera, la Gran Bretagna, la Francia. Introdurre macchine e computer vuol dire razionalizzare la gestione delle procedure operative a vantaggio dell'utente, ma anche semplificare il trasferimento di informazioni all'interno dei presidi sanitari e ospedalieri, realizzare i flussi di dati sanitari sulla popolazione, e di informazioni mediche. Qualcuno, come il professor Maynard dell'Università di York (Inghilterra), lancia l'idea del medico-manager, figura già esistente in America, vale a dire un «imprenditore» che, all'interno del servizio sanitario pubblico, sia interlocutore diretto dell'ospedale, offrendo al paziente che lo sceglie i servizi di dati sanitari sulla popolazione. Fantasia? Vedremo. Intanto la società Lombarda Informatica che opera per conto della Regione si muove sui binari informatici: 46 miliardi sono stati stanziati per creare 13 sistemi informatici interregionali, dei quali usufruiranno tutte le Usl, e per dotare dei necessari servizi gli ospedali principali e gli istituti di ricovero.

Sergio Ventura

Napoli, riprese le udienze con affanno

La situazione continua ad essere caotica - Settanta giorni di inattività per lo sciopero degli avvocati - Ventimila udienze sospese e quasi duecento imputati in libertà per decorrenza dei termini - Tensione a Sala Consilina

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Con affanno, e con più acclacchi di prima, la macchina napoletana della giustizia ha ripreso ieri il suo cammino, interrotto da una sosta durata settanta giorni e causata dallo sciopero degli avvocati. Circa due mesi e mezzo di inattività forzata che al Tribunale di Napoli hanno lasciato il segno: un numero difficilmente calcolabile di udienze sospese (e, di conseguenza, ventimila), poco meno di duecento imputati in libertà per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva (e, fra questi, i tre giovani accusati dell'omicidio delle bambine di Ponticelli); alcuni importanti processi rinviati a nuovo ruolo, come quello alla colonna napoletana delle Brigate Rosse; un calendario generale delle udienze, già stralciato di appuntamenti, completamente sconvolto, tutto da rifare. Nel cortile di Castelcapuano, che ieri ha ripreso il suo solito aspetto chiassoso, dicono che lo sciopero è servito quantomeno a sensibilizzare l'opinione pubblica ai problemi dell'amministrazione della giustizia. Ma poi, sotto sotto, ammettono che due mesi e mezzo di astensione dalle udienze non

sono serviti a niente: i problemi sono rimasti pressoché gli stessi. E infatti, se ieri magistrati e avvocati hanno retto all'impatto della ripresa delle udienze (tre processi importanti erano in calendario), oggi la situazione sarà la stessa di sempre. Caotica.

Il calendario giudiziario di questa mattina è notevole: nelle aule bunker di Piazza Neghelli si terrà il processo d'appello a Cutolo e a 146 affiliati alla Nco; nella maxi aula di Poggioreale si terrà il processo a cento affiliati al clan del «re» del contrabbando, Michele Zaza; nell'aula di Regia di Fortici, compariranno per essere giudicati 37 imputati di reati terroristici; in un'aula di Castelcapuano, infine, comparirà il boss della camorra Aniello Nvoletta e 45 imputati, accusati di far parte del suo clan.

Torna così in primo piano uno dei problemi che scatenò l'inizio della vertenza: l'eccessiva delocalizzazione delle aule del tribunale di Napoli, disseminate da una parte all'altra della città. A questo, si aggiunge la necessità di fissare un nuovo calendario delle udienze. I vertici della magistratura napoletana non nascondono la propria preoccupazione: le nuove norme restringono i termini della carcerazione preventiva. E il vecchio calendario dei processi finisce a malapena a far fronte al problema — anche grazie alla collaborazione degli avvocati prima dello sciopero, dicono i magistrati. Ora si tratta di rifondare il calendario, tenendo conto che due mesi di sciopero hanno ristretto ancor più i tempi: c'è il rischio, insomma, che vi siano nuove scarcerazioni per decorrenza dei termini. Com'è avvenuto per i tre giovani presenti assai vicini delle bambine di Ponticelli, scarcerati per effetto dello sciopero degli avvocati.

La tensione è ancora notevole a Sala Consilina, il paese dove è stato invitato al soggiorno obbligato il boss di punta della camorra Aniello Nvoletta. Il sindaco del paese, per cercare di ottenere un trasferimento (com'era già avvenuto per i tre paesi fissati in precedenza come sede del soggiorno obbligato) ha incontrato ieri il primo presidente della Corte d'Appello di Napoli e uno dei magistrati della sezione istruttoria del tribunale. I due magistrati, però, hanno confermato il provvedimento.

Franco Di Mare

Ricerca dell'Isam Nel Comasco

Usl: spesa e status giuridico Scoperta una zecca clandestina

ROMA — Il servizio sanitario nazionale è in crisi. Quali sono, dal punto di vista istituzionale, i meccanismi che si sono inceppati? Questa la domanda alla base di una ricerca promossa dall'Isam (Istituto di studi amministrativi) e dalla Regione Lombardia. Il risultato è un rapporto che verrà offerto alla discussione oggi a Milano, ad un convegno al quale parteciperanno numerosi responsabili nazionali dei partiti per il settore sanità.

La risposta, data a mo' d'epigrafe nell'introduzione ai diversi saggi dal coordinatore dell'analisi, il professor Fabio Merusi, docente di diritto amministrativo a Pisa, è che i nodi istituzionali da sciogliere sono due: il procedimento di spesa (centralizzato) e la politicizzazione dell'organo di gestione delle Usl sanitarie locali (che finiscono per essere enti erogatori di atti amministrativi invece di essere «servizio pubblico»). Il governo, le forze politiche, afferma Merusi, questi problemi li hanno esorcizzati invece di affrontarli, «scaricando» su cause innocenti il cattivo funzionamento dell'assistenza sanitaria pubblica. Ma i nodi sono lì, avvertono i ricercatori, ed è inutile discutere di riforma, inutile escogitare rimedi parziali, aggiustamenti e ritocchi, se prima, rispetto alle questioni reali, non si mette in moto un profondo processo di rinnovamento.

Romeo Bassoli

Scandalo degli appalti «facili» in alcune città del Centro-Nord

A Venezia tre tecnici arrestati per tangenti

Un tecnico socialista ai Lavori pubblici del Comune di Spinea, ed attualmente capogruppo del Pci e impiegato all'ufficio espropri della provincia di Venezia; e Carmine Cifonelli, (dc) dell'ufficio direzione della stessa amministrazione provinciale ed uno, l'arresto più recente, in organico presso l'ufficio tecnico del Comune di Venezia. Per tutti, l'accusa con la quale sono stati trasferiti nelle carceri veneziane di Santa Maria Maggiore è «tentata concussione». Tra sabato e domenica sono stati arrestati Adriano Da Re, geometra, ex as-

sessore socialista ai Lavori pubblici del Comune di Spinea, ed attualmente capogruppo del Pci e impiegato all'ufficio espropri della provincia di Venezia; e Carmine Cifonelli, (dc) dell'ufficio direzione della stessa amministrazione provinciale ed uno, l'arresto più recente, in organico presso l'ufficio tecnico del Comune di Venezia. Per tutti, l'accusa con la quale sono stati trasferiti nelle carceri veneziane di Santa Maria Maggiore è «tentata concussione». Tra sabato e domenica sono stati arrestati Adriano Da Re, geometra, ex as-

ni circa la responsabilità del tre in merito ad una vicenda che ha già coinvolto la città di Norcia, in Umbria (aggiù è stato arrestato nelle settimane scorse il sindaco) e Rovigo: un assessore è finito in cella. Roberto Coletto è stato procuratore generale, nell'81, di una impresa edile, la «Società veneta costruzioni», fallita nell'83 con un bilancio di oltre cinque miliardi di lire. L'impresa e i suoi ammi-

questa fase, Coletto avrebbe ammesso di aver lavorato spesso cedendo tangenti a diversi politici italiani; ciò nonostante, a quanto pare, gli stessi politici avrebbero poi lasciato alla deriva proclama alla sua ditta un rapido fallimento. Secondo questa versione, le rivelazioni di Coletto avrebbero tutto il sapore di una vendetta, benché la Società veneta costruzioni abbia ricevuto appalti per miliardi, sembrerebbe, sia dalla Provincia che da altri enti locali della zona veneta. Il sostituto procuratore della Repubblica mantiene sull'intera vicenda uno stretto riserbo, ma ha comunque affermato di aver proceduto ai tre arresti in base ad una serie di gravi connessioni.

Toni Jop

Moduli vecchi, disposizioni assenti, «ripensamenti»: ignorate le decisioni del Parlamento

Religione a scuola, tutto come prima?

ROMA — Sono passati quindici giorni da quando il Parlamento, con un voto di complicità, ha prassi seguita dal ministro della Pubblica Istruzione, decise che la scelta relativa all'insegnamento religioso dovesse essere fatta in piena libertà di coscienza. E che la prima garanzia di questa libertà dovesse essere una esauriente informazione su tutto ciò che il Concordato prima e l'Intesa poi hanno stabilito: un insegnamento opzionale «conforme alla dottrina della Chiesa» e, in alternativa, attività culturalmente qualificate. Ma non è ciò che sta accadendo nella realtà. «Quasi ogni giorno — dicono alla Cgil scuola — ci arrivano segnalazioni di scuole in cui si continuano a diffondere i vecchi moduli o addirittura si chiede semplicemente ai genitori: volete la religione o no?». I vecchi moduli (che dovrebbero essere annullati e sostituiti) sono quelli che neppure lontanamente nominano le attività alternative. Non ne dicono nulla questi, non ne parlano i segretari e i direttori didattici di molte scuole. Il risultato è che migliaia di genitori sono tuttora convinti che col nuovo Concordato non sia cambiato nulla rispetto all'insegnamento religioso di sempre, quello che, per gli esonerati, offriva come unica alter-

nativa il corridoio o un'ora con il bidello. Ma non è colpa nostra — rispondono nelle scuole — nessuno ci ha detto che cosa dobbiamo fare. E questo è vero. Il ministro, nonostante precise prescrizioni del Parlamento, ha continuato a operare come se nulla fosse accaduto. Non c'è traccia, infatti, delle indicazioni generali per le attività alternative. I collegi dei docenti le attendono per capire come debbono comportarsi. Entro tre mesi (il Parlamento ha fissato il termine del 30 aprile) ogni scuola dovrà definire con precisione che cosa offrire e chi non si avvarrà dell'insegnamento religioso. Si dovrà decidere quale attività, con quali insegnanti, in quale momento della giornata. Un lavoro complicato di cui oggi non si intravede neppure l'inizio. In compenso, si stanno scatenando, in una campagna promozionale dal profilo basso, alcune organizzazioni cattoliche con lo slogan «religione è bello». Volantini sulle panche delle chiese, lettere a tutti i genitori di una provincia (è il caso di Treviso) e di una iniziativa della federazione delle scuole private confessionarie. A chi deve scegliere, arriva dunque una sola informazione: non quella dello Stato che rende noto imparzialmente tutte le pos-

sibili opzioni, ma quella fortemente ideologica di settori della Chiesa che colpevolizzano chi non sceglie l'insegnamento religioso (sarebbe una grave deprivazione culturale). Ma l'offensiva contro le decisioni del Parlamento viene anche dal Parlamento stesso. 150 deputati hanno scritto una lettera a Rognoni per invitarlo a contraddire le decisioni della Camera chiedendo che non venga data ai quattordicenni la possibilità di scegliere se avvalersi o meno dell'insegnamento religioso, senza delegare i genitori. Il Parlamento, nella sua risoluzione, aveva impegnato il governo a presentare immediatamente un apposito provvedimento legislativo atto a consentire che nella scuola media superiore gli studenti possano esercitare personalmente il diritto di avvalersi o meno dell'insegnamento. Ora, la Dc e il ministro Falcucci, giocando su quel «nella scuola media superiore», vorrebbero un provvedimento che riguardi solo i ragazzi dai 16 anni in su. La «spiegazione» di il Parlamento non dice che tutti gli studenti delle superiori debbano scegliere, ma che questo diritto deve essere garantito in quella scuola.

Maxiprocesso, adesioni alle sottoscrizioni Pci e del sindacato

PALERMO — È iniziata la sottoscrizione promossa dal Pci per la costituzione dei collegi di difesa di parte civile in vista del maxi-processo. Ecco un primo parziale elenco dei sottoscrittori: Luigi Colajanni segretario regionale comunista lire 500 mila; deputati comunisti all'Asi, 500 mila lire ciascuno; gruppo comunista al Senato, 2 milioni; gruppo parlamentare europeo 1 milione; Vito Lo Monaco 100 mila lire; presidenza della Lega delle cooperative 1 milione; gruppo del Pci al Comune 1 milione; gruppo del Pci alla Provincia mezzo milione; gruppo Pci Unità sanitaria locale 62 un milione; presidenza della Confcooperative; Confesercenti mezzo milione; sezione comunista di Misilmeri, 200 mila; Cna regionale, 1 milione e mezzo; i comunisti vide azione lire 300 mila; congresso Pci sezione Togliatti mezzo milione; sezione Pci Montegrappa lire 100 mila. I contributi vanno versati sul conto corrente 6297 presso la Banca nazionale del lavoro agenzia n. 2 di Palermo e intestato a Giovanni Giudice e Vincenzo Mutolo del Comitato antimafia di Palermo. Dieci milioni di lire dalla Cgil nazionale, cinque milioni dal congresso regionale dell'Umbria e altri milioni dal congresso della Fiom lombarda, dal congresso della Cgil del Lazio, dal congresso della Cgil piemontese: sono le ultime adesioni con le quali la Cgil e le sue strutture stanno rispondendo con slancio e generosità all'appello unitario del sindacato per contribuire a sostenere le spese che consentano la presenza in giudizio dei familiari delle vittime della mafia al processo che si apre a Palermo il 10 febbraio. La Cgil rinnova a tutta la organizzazione, alle strutture regionali di categoria, ai congressi in corso in questi giorni in tutto il paese perché proseguano e si estenda la sottoscrizione. Il conto corrente sul cui devono essere effettuati i versamenti corrisponde al n. 16138 della Banca Nazionale del Lavoro, sede di Palermo, intestato a «Cgil, Cisl, Uil - Comitato pro vittime della mafia».

Per 400.000 lire uccide a colpi di rasoio un'anziana pensionata

CAMPOBASSO — Per rapinare 400.000 lire, un 22enne ha ucciso una pensionata di 75 anni. Maria Giuseppa Marcantonio, con alcuni colpi di rasoio alla gola. Il grave fatto di sangue è avvenuto a Gugliese, un grosso centro dell'immediato entroterra adriatico, in provincia di Campobasso. Michele Vitella, questo il nome dell'assassino, è stato arrestato poco dopo dai carabinieri con addosso ancora gli abiti sporcissimi di sangue. Nella sua abitazione gli inquirenti hanno recuperato la somma rubata.

Pregiudicato si spara alla tempia dinanzi ad un gruppo di bambini

NAPOLI — Un pregiudicato, Giuseppe Brunbelli, di 59 anni, si è suicidato, sparandosi un colpo di pistola alla testa davanti ad un gruppo di bambini di età fra i sei e gli otto anni. È accaduto nel quartiere del Vomero, a Napoli, in un viale del «Farco oleandri», dove abita una parente dell'uomo.

Un cronista bolognese aggredito da uno sconosciuto con una spranga

BOLOGNA — Il cronista giudiziario del «Resto del Carlino», Roberto Canditi, è stato aggredito sotto casa da due sconosciuti che con una spranga lo hanno colpito al capo. Per suturare la ferita sono stati necessari tre punti. Al centralino del giornale è arrivata una telefonata anonima: «Abbiamo sistemato Canditi». Ma il resto della frase pronunciata dallo sconosciuto interlocutore non è stato compreso.

Anche il Sunia alla manifestazione dei sindaci a Roma sul condono

ROMA — Il Sunia ha aderito alla manifestazione del 17 febbraio a Roma, indetta dai sindaci della Sicilia, della Puglia e della Calabria per cambiare profondamente la legge sul condono edilizio. Il Sunia inoltre ha promosso nei prossimi giorni il dibattito sulla iniziativa nelle aule dell'Associazione delle proposte per modificare l'attuale normativa. In particolare per il patrimonio di edilizia pubblica e per preparare un'adeguata partecipazione dei propri iscritti alla manifestazione di Roma.

Domani i giornali genovesi non saranno nelle edicole

GENOVA — Domani i giornali genovesi non saranno in edicola: i giornaliisti dell'Asppi, l'Associazione piccoli e medi giornalisti, proclamando uno sciopero regionale della categoria in risposta alla grave situazione determinata dal subentro della Società editrice ligure piemontese (Selpi) nella gestione de «Il Lavoro»; alla Selpi viene contestato: «di essere inadempiente rispetto alla regola della trasparenza della parità prevista dalla legge sull'editoria di avere immediatamente violato l'accordo provvisorio, responsabilmente sottoscritto dal sindacato per evitare il fallimento della testata, instaurando una organizzazione del lavoro in assoluto contrasto con il dettato contrattuale; di avere indifferente, tramite il direttore responsabile, un attacco senza precedenti al sindacato e alla produzione e alla distribuzione dei componenti del comitato di redazione firmatario dell'accordo, e un corrispondente che è vicepresidente pubblicista dell'associazione ligure dei giornalisti».

Ermelli Cupelli e Patta dirigenti dell'Asppi (piccoli proprietari)

ROMA — Dopo il congresso nazionale, sono stati eletti i nuovi organismi dirigenti dell'Asppi, l'Associazione piccoli e medi proprietari immobiliari. Presidente è stato eletto l'on. Enrico Ermelli Cupelli; segretario l'avv. Gaetano Patta. Alla presidenza sono stati chiamati Elio Zani e Francesco Belloni, come vicesegretari Cesare Boldorini e Eleazar Ghirardelli. Ezio Bompani è stato nominato amministratore.

Il consenso auspicato da Pierre Carniti

Un errore di trascrizione ha stravolto e reso incomprensibile una frase dell'editoriale di Walter Veltroni, pubblicato sull'«Unità» di ieri. La frase: «Carniti ha poi dichiarato, è il secondo punto, che era quello della maggioranza, «il consenso del Pci, perché sono convinto che un'azienda come la Rai non è gestibile in base alla logica parlamentare», va letta così: «Carniti ha poi dichiarato che il secondo punto è quello della maggioranza, auspica «il consenso del Pci...».

Con mezzo milione a P'Unità festeggiano le «nozze d'oro»

ANCONA — «Nozze d'oro» con l'Unità. Proprio ieri l'altro, domenica, in Ancona, il compagno Guido Pucca e sua moglie Italia Tessari, compagna anche lei, hanno fatto festa grande insieme ai figli, ai nipoti e a tanti amici e compagni, per celebrare 50 anni di nozze. La festa è stata estesa anche al nostro e al loro giornale — l'Unità, appunto — con un brindisi e un assegno di mezzo milione al direttore. Tante grazie e tanti auguri affettuosi a Guido e Italia da tutti noi.

Il partito

Oggi
L. Berca Larcione (Pci); G. Carvetti Cremone; G. Chierantoni Roma (Università); Occhetto Modena; U. Peschioni Genova; G. Peticani Bologna; L. Trupia Napoli; G. Labate Chivari.

Domani
A. Occhetto Bologna; R. Gianotti Salorno; L. Libertini Roma (Ses. Accorati); R. Sceda Prato.

Giovedì
G. Chierantoni Torino; M. D'Alerno Cagliari; P. Fazzio Biella; G. Berlinguer Roma (Ses. Ges.); L. Libertini Roma (Ses. Accorati); L. Pettinari Ancona.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi martedì 4 febbraio fin dalle ore 11. I lavoratori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 5 febbraio (ore 17) e giovedì 6 febbraio (ore 17).